13 luglio 2014

XV domenica del Tempo Ordinario

*Nella parabola di oggi Gesù si immedesima in un seminatore generoso, che getta il seme anche dove la speranza del raccolto non c’è.*

*Is 55,10-11*. L’efficacia della Parola di Dio è paragonata ad una pioggia ristoratrice, che feconda la terra e la fa germogliare.

*Rom 8,18-23*. L’umanità è in cammino e il Regno di Dio si fa strada, è un cammino straordinario, che si realizza grazie all’impegno di chi non teme di attendere nella fatica il compiersi delle promesse di Dio

*Mt 13,1-23*. Come gli Ebrei non si sono convertiti, perché hanno rifiutato la parola lasciandosela portare via dal maligno, così anche noi possiamo rifiutarla se non l’accogliamo con le disposizioni necessarie.

**In grassetto la forma breve**

**1 Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare.2Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. 3Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. 4Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. 5Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, 6ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. 7Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. 8Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno.9Chi ha orecchi, ascolti».** 10Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». 11Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.12Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. 13Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. 14Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. 15Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

16Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. 17In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! 18Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. 19Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. 20Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, 21ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. 22Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. 23Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Passi paralleli di Mc 4,1-20 e Lc 8,4-15

*Il capitolo XIII, quello che contiene il terzo discorso di Gesù, le sette parabole sul Regno, lo leggeremo per intero per tre domeniche. Matteo colloca queste parabole in rapporto con gli eventi precedenti dei capitoli 11 e 12 dove è menzionato il regno di Dio che soffre violenza “*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono*.” (11.12) . Le sette parabole di questo capitolo (il seminatore, il grano e la zizzania, il grano di senape, il lievito, il tesoro, la perla, la rete) sono costruite in tre blocchi che hanno uno stesso schema: parabola-riflessione-spiegazione. Questa parabola è riportata senza variazioni notevoli anche da Marco e da Luca: è una semplice descrizione del processo di aratura e semina in Palestina, del tipo di terreno agricolo su cui viene gettato il seme, e dei risultati finali. Si parla di un seminatore e della sua attività è caratterizzata dal contrasto tra la perdita dei semi e il frutto abbondante. Quattro dei sei versi descrivono il disastro del seme. In tutti i casi c´è un aspetto comune: un elemento distruttore impedisce o rovina la germinazione iniziale: i passeri, il sole, le pietre, le spine. Solo una parte del terreno seminato accetta il seme. In questa, i risultati superano lo sperato. Quello che interessa è il grande raccolto finale. Certamente non mancava chi diceva a Gesù che stava perdendo il suo tempo, perché il Regno che lui annunciava non arrivava. Molti semi si perdono per vari motivi, eppure ci sarà un raccolto. E´ un canto all´ottimismo.*

 ***v.1 “Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare.”*** “***In quel giorno***”: formula non precisata, ma che indica un momento importante "momento giusto o opportuno", "tempo di Dio" o “il tempo in cui Dio agisce” (vedi 11,25[[1]](#footnote-1); 12,1[[2]](#footnote-2) e 14,1[[3]](#footnote-3)). La “***casa***” da cui Gesù esce è quella in cui aveva preso dimora a Cafarnao (4,12-13)[[4]](#footnote-4) e dove si ritrova con i suoi discepoli “***uscì***” la sua uscita è da mettere in relazione con quella del seminatore v.3 “**il seminatore uscì a seminare**”. Il suo “**uscire**” ha un punto di arrivo, una meta fisica: la riva del lago “**e sedette in riva al mare**” il luogo richiama il momento in cui Gesù aveva chiamato i suoi discepoli (4,18), ma il mare è il, confine, zona di passaggio verso i popoli pagani, quindi, rappresenta la frontiera fra Israele e il mondo pagano. Immaginiamoci, ora che siamo in estate, l’ambientazione la “*location*” per usare un vocabolo di moda, lo sfondo naturale del discorso in parabole che è il lago di Genesaret, chiamato “***mare***” secondo l’opinione della gente.

 ***v.2-3a “Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.**Egli parlò loro di molte cose con parabole.”*** La sua uscita attira tanta gente e mentre Gesù è seduto in riva al mare, circondato dalla folla è costretto a salire in barca. Questa diventa la cattedra del suo insegnare. Gesù si rivolge ai suoi ascoltatori mediante un parlare “***con parabole***” cioè: non insegna come nel discorso della montagna (5,2)[[5]](#footnote-5), ma usa questo tipo di linguaggio per rendere più comprensibile il suo insegnamento: a gente semplice parola semplice, “***con parabole***”; il modo caratteristico di Gesù di insegnare alla folla è quello delle parabole, (termine che nelle lingue semitiche ha diversi significati, dalla «storiella» alla «similitudine» all'«indovinello»), tratte dalla natura o dalla vita quotidiana che colpiscono l'ascoltatore con la loro vivezza e originalità e lo lasciano con un interrogativo e un minimo di dubbio. Gesù usa questo linguaggio per rivelare le realtà nascoste del regno di Dio.

 ***vv.3b-9. “E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare.**Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».”*** “***Il seminatore***” è il protagonista del racconto; la presenza dell'articolo, sta forse ad indicare già dalle prime battute Gesù che «**uscito**» dal Padre è venuto nel mondo a gettare il seme salvifico della Parola. Questa parabola è la storia del seme seminato, non tanto del seminatore che appare solo nella prima frase e poi scompare. Gesù inoltre racconta questa storia in una situazione ben precisa: stava annunciando il Regno e lo faceva mediante la sua parola. Sia lui che i suoi uditori sapevano che Dio per mezzo del profeta Isaia, aveva paragonato la sua parola al seme e aveva detto: «*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.*» (Prima lettura. Is 55,10-11). Il racconto si sviluppa in modo assai naturale, è logico che il seminatore scompaia dalla scena, dopo la semina si aspetta la mietitura. La “***strada***” non è la strada principale, ma quella parte del campo che a forza di camminarvi sopra si trasforma in un sentiero di campagna. Le “***spine***”, l'erbaccia più comune nei campi, non viene strappata prima dell'aratura ma viene sotterrata dall'aratro insieme al seme[[6]](#footnote-6). Il “***seme***” viene sparso su tutto il campo, anche alle estremità e agli angoli dove “***il terreno sassoso***” arriva quasi in superfìcie. Nonostante il titolo tradizionale della parabola: «il seminatore» (13,18), il vero punto d'interesse della parabola è il seme e la resa che esso dà. Più importante che il risultato delle quattro diverse semine è il contrasto tra le tre semine infruttuose e la quarta semina eccezionalmente fruttuosa. Una volta seminato, il seme è lasciato a se stesso. La triplice infruttuosità è controbilanciata, e in modo sovrabbondante (in numeri sono indici di resa impensabili in Palestina), dalla triplice fruttuosità del seme caduto in terreno adatto “***il cento, il sessanta, il trenta per uno***”. Il pessimismo iniziale cede il posto in modo del tutto insperato alle prospettive più rosee sulla sorte della predicazione evangelica. Matteo ha invertito l'ordine ascendente di Marco: «*il trenta, il sessanta, il cento per uno*» dando così maggior risalto all'insolita resa.Il 100 è il numero della benedizione plenaria, come avvenne a Isacco quando seminò a Gerar (Gen 26,12[[7]](#footnote-7)). Nei numeri simbolici 100 (multiplo di 5 e di 50) la pienezza, 60 altra forma di pienezza (5 x 12) e 30 ennesima forma di pienezza (3 x 10). “***Chi ha orecchi, ascolti***” cerchi di pensarci su, è un detto inserito per indicare che quanto fu affermato ha un significato più profondo di quanto sembri a prima vista. La storia di Israele è un lungo ed insistente invito divino ad ascoltare con gli orecchi docili, perché percepiranno così la divina Sapienza (Dt 5,1[[8]](#footnote-8); Prov 2,1-2[[9]](#footnote-9); Bar 3,9[[10]](#footnote-10); Sal 78,1[[11]](#footnote-11); ecc.). E' la frase ammonitrice ricordata in ognuna delle sette lettere che il Cristo indirizza alle «Chiese» (Ap 2,7[[12]](#footnote-12).11 ecc.).

Brevemente per i versetti che seguono nella forma lunga.

**Perché Gesù parla in parabole (10-17)**

Dopo la narrazione della parabola e prima della spiegazione i discepoli si avvicinano a Gesù (il verbo *avvicinarsi* esprime la relazione intima con lui) e gli fanno una domanda: essi non vedono ragioni per cui Gesù parli in parabole alla gente. Gesù finora ha parlato e agito chiaramente, ma la folla non ha capito; per questo fa ricorso al linguaggio delle parabole, che stimola la gente a pensare di più. Chi ascolta si sente interrogato, non può restare indifferente, aderisce a essa o la rifiuta, perché la parabola tocca le fibre più intime dell´essere.

La differenza tra i discepoli e la gente è che quelli possono comprendere i «***misteri***» del Regno. Non c´è discriminazione da parte di Gesù, ma la relazione con lui fa la differenza. I discepoli, che hanno seguito Gesù, hanno la chiave per interpretare il suo insegnamento e attività nei quali si manifestano i segreti del regno di Dio. La gente resta attaccata alla propria mentalità e anche se ha ascoltato Gesù, però non ha aderito a lui, per questo non comprende.

Si ripete ciò che era avvenuto al tempo di Isaia (6,9-10): il popolo è chiuso al messaggio. I discepoli vedono e odono, e ciò che essi vedono e odono fu il desiderio dei profeti e dei giusti. Eppure, non è che i discepoli percepiscano e comprendano sempre. Quando Gesù spiega loro le parabole, di propria iniziativa o a loro richiesta, è segno che non hanno capito, ma, allo stesso tempo, che sono capaci di accettare il messaggio, in esse contenuto.

**La spiegazione della parabola (18-23)**

Nella spiegazione della parabola vengono elencati quattro tipi di terreno; però, in realtà, sono due i tipi di ascoltatori: quelli che ascoltano e non comprendono (13, 19.22) e quelli che ascoltano e comprendono (13, 20.23) il messaggio del regno.

La prima categoria di ascoltatori sentono la parola, ma non la capiscono. Sono quelli che desiderano il potere, quelli che credono che la salvezza arrivi attraverso l´istituzione e la sicurezza.

Nella seconda, la parola è ascoltata e accolta con gioia. Ma, all´entusiasmo dell´inizio non fa seguito la costanza e le esperienze della sofferenza e la persecuzione spengono ogni coerenza.

La terza possibilità evoca le preoccupazioni materiali che finiscono per soffocare la parola.

Finalmente, il risultato positivo: il seme perso nei precedenti terreni, è compensato con il frutto abbondante. In sintesi si richiamano nella parabola tre aspetti che seguono l’impegno del credente: l´ascoltare, il comprendere e il dare frutto.

Tanto il gruppo rappresentato dal buon terreno, come il gruppo rappresentato dai terreni non recettivi, fanno parte dello stesso campo. I due gruppi sono nello stesso podere, stanno nella stessa proprietà, la stessa storia e lo stesso momento. Non c´è nessuna scusa valida per giustificare la mancanza di accoglienza e di risposta.

**Per un confronto personale**

Che disponibilità interiore e comprensione manifesto di fronte all´ascolto della Parola?

Cosa può dire oggi la parabola alla Chiesa? Che terreno presenta la nostra comunità ecclesiale?

I pericoli indicati da Gesù ai suoi discepoli sull´accoglienza della Parola toccano anche me? Per esempio: l´incostanza di fronte alle difficoltà, la negligenza, la pigrizia, l´ansia per il futuro, le preoccupazioni quotidiane?

*Per una breve meditazione*

La figura del seminatore richiama quella della Chiesa nel suo impegno di evangelizzazione: saper comunicare in maniera nuova la figura di Gesù e i valori del vangelo. La Chiesa deve distinguersi per l’autorevolezza del suo insegnamento, per la franchezza del suo dire e per la forza della sua azione. Oggi si necessita di evangelizzatori fiduciosi, solerti e infaticabili. Ogni comunità ecclesiale è sollecitata dalla parabola del seminatore a non svolgere un’azione di selezione circa le persone o contesti sociali dove annunciare il vangelo; è necessario avere larghezza di vedute e dedicarsi anche alle situazioni che sembrano impossibili per comunicare il vangelo. Ogni azione pastorale di evangelizzazione conosce un primo momento di effimero entusiasmo, al quale, però, può seguire una risposta di freddezza e opposizione. I vari tentativi della pastorale, paragonabili al triplice tentativo del seminatore, alla fine sono ricompensati dall’abbondanza del triplice frutto. Certamente la parola di Gesù germoglia e fruttifica in cuori disponibili alla sua azione, ma non bisogna desistere nello scuotere il torpore, l’indecisione e la durezza d’ascolto di molti credenti. (*Anonimo*)

PREGHIAMO

Accresci in noi, o Padre, con la potenza del tuo Spirito la disponibilità ad accogliere il germe della tua parola, che continui a seminare nei solchi dell'umanità, perché fruttifichi in opere di giustizia e di pace e riveli al mondo la beata speranza del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. “In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.”  [↑](#footnote-ref-1)
2. “In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle.” [↑](#footnote-ref-2)
3. “In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù.” [↑](#footnote-ref-3)
4. “Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali”. [↑](#footnote-ref-4)
5. “Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo” [↑](#footnote-ref-5)
6. La normale prassi agricola palestinese, al tempo di Gesù, prevedeva che la semina si facesse prima dell'aratura. In altre parole, il contadino prima seminava e poi sotterrava il grano con un'aratura superficiale. [↑](#footnote-ref-6)
7. “Isacco fece una semina in quella terra e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto." [↑](#footnote-ref-7)
8. “Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica.” [↑](#footnote-ref-8)
9. “Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza,” [↑](#footnote-ref-9)
10. “Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per conoscere la prudenza.” [↑](#footnote-ref-10)
11. “Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.” [↑](#footnote-ref-11)
12. “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.” [↑](#footnote-ref-12)